
Il soldino dimenticato

Ma quanto vale un vecchio soldino?
Vale una bici che in strada scorrazza
o quanto la raffia di una storta ramazza.
Compra una matita per scrivere a scuola?
Costa più una gomma appiccicata alla suola.
Ma quanto vale questo vecchio soldino?
Vale quanto il sogno di un bimbo piccino.

Nella soffitta di una casa signorile, dentro un gigantesco armadio scricchiolante e polveroso, insieme a giacche, vestiti, camicette e maglioni, era riposto un vecchio cappotto che nessuno usava più.

Era un cappotto di loden, piuttosto elegante e di ottima fattura, ma il suo taglio era ormai passato di moda, e così l'avevano insacchettato con un poco di naftalina pensando che fosse troppo prezioso per essere buttato e che, chissà, magari un giorno sarebbe tornato in voga.

Chi lo aveva sistemato in soffitta, però, non si era accorto di un soldino dimenticato e sfuggito alla perlustrazione non troppo scrupolosa fatta al volo, un attimo prima che il sacco



inghiottisse il cappotto. Sin dal giorno in cui arrivò, la piccola moneta fece parlare di sé. Nel vecchio armadio, infatti, di notte, quando il sonno ammutoliva gli abitanti della casa, gli abiti prendevano vita e intavolavano animate discussioni sugli argomenti più vari. Ad accendere i dibattiti più vivaci era Nic, un lesto topolino che, facendo la spola tra cucina, salotto e soffitta, portava ogni notte le novità di casa, condite da qualche avanzo di cucina.

Il giorno in cui il cappotto fu riposto nell'armadio, gli altri abiti e Nic diedero una festa di benvenuto. In realtà era un'occasione per impicciarsi un po' degli affari del nuovo arrivato. Greta, la camicetta di seta, volle sapere in quale sartoria della città fosse stato confezionato. Vlady, il foulard di cachemire, era incuriosito dalla provenienza di asole e bottoni. Infine Denise, la gonna scozzese, la solita ficcanaso, chiese se per caso fosse rimasto qualche oggetto dimenticato nelle sue tasche. Era la sua domanda preferita, la poneva a tutti i nuovi ospiti. "Denise, Denise, sei incorreggibile!" borbottò Ottone, la giacca da ferroviere di zio Ubaldo, ma ormai la domanda era stata posta.

E così il piccolo soldo fece capolino dalla tasca del cappotto di loden. La comparsa della moneta destò tra i vecchi vestiti molto stupore: una moneta dimenticata in un cappotto? Com'era possibile? Altre volte era capitato di scovare nelle tasche oggetti dimenticati, ma tutti di modesto valore, come un fazzoletto di stoffa rimasto dentro le tasche di Pluto, il pantalone di velluto, o la forcina per capelli persa dentro Georgette, la borsa di paillettes, o il vecchio chewingum, ancora incartato, rimasto dentro Tyron, la giacca a vento di nylon. Ma una moneta, mai.

D'altronde, tutti sapevano che in casa si faceva molta attenzione anche al più piccolo spicciolo. Non era posto di scialatori, quello.

"Che ci fai tu là dentro?" esclamarono in coro i vestiti facendo dondolare all'unisono le grucce a cui erano appesi.

"Mi hanno dimenticato qui", rispose a bassa voce Soldino. "Ma sono molto prezioso io!" aggiunse per darsi un po' di tono.

Denise non poté resistere e incalzò: "Quanto vali? Cosa si può comprare con te? Da quanto tempo sei là dentro?"

"Per la verità è da molto, molto tempo che sono in questa tasca. Nessuno indossava da parecchi anni questo cappotto. Comunque state certi, non sono di poco valore. Con una moneta come me si può comprare una bicicletta, una bicicletta per le corse di un bambino!"

"Una bicicletta?" vociarono in coro i vestiti e questa volta le grucce oscillarono a lungo.

"Ma non è possibile! Sei sicuro? Una bicicletta con un solo soldino?" I vestiti continuarono ad incalzare la povera moneta con domande sul suo valore finché Tyron, tra tutti il più diffidente, pensò bene di tirare in ballo il topo: "Assegneremo a Nic il compito di verificare se il soldino dimenticato dice la verità".

Nic fino a quel momento se ne era rimasto in disparte, in un angolo buio dell'armadio, a rosicchiare la crosta di formaggio conquistata a fatica scavando nel secchio dell'immondizia.

"Io?" rispose Nic a bocca piena.

“Sì, tu. Dovrai indagare, informarti e verificare accuratamente se il soldino dice la verità! - tuonò Tyron - Un nuovo arrivato mica può farsi beffe di noi così facilmente”. Nic inghiottì l’ultimo pezzetto di formaggio e rispose che si sarebbe attivato subito l’indomani mattina.

Il giorno successivo passò tutto sommato rapidamente e dopo cena, uno per volta, gli abitanti della casa si infilarono sotto le coperte a ronfare.

Quando anche l’ultima abatjour fu spenta, gli indumenti nell’armadio presero vita e dopo poco anche Nic arrivò.

“Allora?” sbottò Denise, incapace di trattenere la sua curiosità.

Nic teneva stretto nelle sue zampine un succulento chicco d’uva che gli era rotolato vicino, cadendo dalla tavola, e non aveva tanta voglia di parlare; avrebbe preferito di gran lunga addentare la sua uva. Tuttavia rispose: “Ho girato un bel po’ per la città oggi, mi sono arrampicato sulle vetrine di vari negozi, ma, niente da fare, non ho visto biciclette del valore del soldino. Quelle che ho visto io costano molto, molto di più! Ci vogliono almeno cento soldini per comprarne una”.

Il soldino dimenticato arrossì e scivolò triste nel fondo della tasca senza dire una parola.

Nic lo guardò scomparire tra la stoffa e gli sembrò di vedere luccicare una lacrima sulla patina un po’ brunita del metallo, così dirottò immediatamente l’attenzione sull’ultima notizia del giorno, il fidanzamento di Guglielma, la nipote baffuta, ripromettendosi di fare un altro giro in città e capire che cosa si potesse comperare con la moneta dimenticata nel cappotto.

L’indomani Nic curiosò di nuovo tra le vetrine della città a caccia di prezzi, finché in un negozio di giocattoli, appeso al piede di una bambola di plastica alta meno di una spanna, vide il cartellino con il prezzo che cercava, quello della moneta nel cappotto.

Quella sera non si parlò d’altro. Cosa era accaduto? Da una bici ad una bambolina? Come era possibile che la moneta avesse perso così tanto valore nel tempo? Si aprì un dibattito animato e ognuno provò a dire la sua, ma nessuno riuscì a proporre una spiegazione sensata. Neanche Nic, per quanto fosse molto informato, seppe dare una motivazione ragionevole.

Alle prime luci dell’alba stanchi della discussione, tutti si addormentarono.

Il soldino era sempre più desolato, una tristezza di piombo colmò il suo cuore metallico. Tuttavia, sperava ancora che le lunghe passeggiate di Nic potessero trovare una spiegazione all’accaduto e riaffermare il suo valore.

Passò parecchio tempo. Nessuna risposta all’orizzonte. Ogni tanto Nic, a zozzo per la città, scovava qualche etichetta interessante: una volta trovò il valore del soldino su di una confezione di pennarelli, un’altra volta, dopo un bel po’ di tempo, vide un gelato e un pacchetto di caramelle che avevano lo stesso prezzo del soldino dimenticato.

“Un gelato? Un pacchetto di caramelle? Ma cosa sta succedendo, soldino?” chiese Nic, “È come se piano piano ti stessi consumando”. Il piccolo soldo sfoderò un’espressione così smarrita che tutti lanciarono un’occhiataccia a Denise che, con la sua domanda ficcanaso, aveva dato inizio a

quella faccenda così infelice. Il soldino era sempre più amareggiato e triste. Usciva di rado dalla tasca e nemmeno la compagnia degli indumenti e di Nic lo distraeva. Quando scivolava giù nella tasca, prima di appisolarsi, il suo ultimo pensiero, il suo pensiero fisso, era la perdita del suo valore.

Una sera Nic lo informò che con una moneta del suo valore si poteva comperare solo un foglio protocollo di carta a quadretti. Fu l'ultima volta che Nic gli riportò notizie che lo riguardassero, non voleva più fargli del male.

In quella casa viveva anche Zoe, una bambina vivace a cui piaceva scorrazzare a caccia di oggetti con cui giocare. Amava rovistare tra i cassetti e negli armadi, tra sciarpe, cravatte, guanti e cappelli da indossare per dare vita a personaggi di fantasia e inventarsi lunghe storie con loro.

In un giorno di pioggia, Zoe, annoiata, salì le scale della soffitta. Non lo aveva mai fatto fino ad allora. "Le scale della soffitta sono ripide e pericolose!" le diceva la mamma e lei le aveva sempre dato retta.

Ma quel giorno, la soffitta sembrava l'unico modo per sfuggire all'uggia di una giornata di pioggia incessante. Zoe salì con prudenza le scale, aprì piano la porta della soffitta e accese una piccola lampada che riusciva a malapena a illuminare la nuvola di polvere che si era sollevata.

Per la bimba fu una scoperta inaspettata. Gli oggetti dimenticati, accatastati alla rinfusa nella vecchia soffitta, racchiudevano mille e mille storie da vivere giocando. Non c'era che l'imbarazzo della scelta. Da dove cominciare? L'armadio dei vecchi vestiti colpì la sua attenzione. Era grande, scuro, con maniglie e accessori di metallo, le sembrava un forziere

dei pirati poggiato in verticale sul muro. Lo aprì e fu come sollevare un sipario su un palcoscenico di avventure di cui lei era la protagonista. Zoe indossò la gonna scozzese e divenne Lady MacRury all'ora del tè; provò Tyron, il giubbotto di nylon, e si trasformò in John Peak, il temerario scalatore di vette inesplorate. Poi indossò il cappotto, quello di loden, e si sentì il Signor De Finettis all'uscita da teatro: "Buonasera Signora. Permette? Posso offrirle un caffè?" disse Zoe con tono elegante. Con la stessa eleganza infilò la mano nel taschino del cappotto, nel gesto di pagare, e porse ad un cassiere di fantasia il soldino dimenticato. Per pagare un caffè immaginario... si ritrovò in mano un soldino vero!

Zoe lo guardò e ne rimase affascinata. Non aveva mai visto una moneta come quella. La avvicinò alla luce per guardarla meglio: era bella, brillava anche alla luce di una vecchia lampada in soffitta, una vera rarità. Ed era tutta sua!

"Ne farò un ciondolo da portare al collo, più prezioso di uno smeraldo, più lucente di un rubino!" pensò.

"Zoe! È ora di cena!" la chiamarono dal piano di sotto.

La bambina ripose i vestiti nell'armadio, spense la luce e chiuse la porta dietro di sé. Nella mano stringeva il suo nuovo tesoro.

Quella sera, quando anche l'ultima abatjour nella casa fu spenta, i vecchi vestiti nell'armadio non parlarono che di Zoe, della bambina che aveva portato tanta allegria nella buia soffitta e che aveva restituito al soldino dimenticato molto di più del suo valore.